

(C) Il Mattino S.p.A. | ID: 00000000 | IP: 81.208.68.2

Boeri: a chi investe mano libera sui salari

L'economista: basta scontro sull'articolo 18, innoviamo i contratti aziendali

Nando Santonastaso

Il ribasso Ocse sul Pil, il giudizio di Standard & Poor's, i dubbi sul rispetto del tetto del deficit. Tito Boeri, economista alla Bocconi e fondatore del sito Lavoce.info non entra nel merito delle valutazioni che ieri hanno confermato un crescente pessimismo sulle prospettive di crescita dell'Italia, ma osserva: «È indubbio che per il nostro Paese la situazione resta molto difficile. Ci troviamo ancora una volta nella scomoda posizione di sorvegliati speciali. Siamo il malato d'Europa, inutile nascondere, anche se abbiamo problemi comuni ad altri Paesi».

Non bastano le riforme anche se il cammino è appena iniziato e i risultati non si vedranno prima di qualche tempo?

L'allarme
«Restiamo sorvegliati speciali in Europa La Troika? Sarebbe peggio»

«Le riforme dobbiamo farle, non c'è dubbio. Così come è indispensabile agire, non solo discutere. La domanda di fondo però è un'altra: siamo solo un'economia in recessione o in declino secolare? Io dico che siamo

sicuramente in recessione ma che esiste anche un aspetto strutturale della crisi che non si può negare. I due problemi sono inseparabili e questo sicuramente complica la ricerca di soluzioni adeguate. Il che non vuol dire ovviamente che non ci siano».

C'è chi dice che vista l'impossibilità di rilanciare la crescita l'Italia farebbe bene ad accettare l'intervento della troika Ue-Bce-Fmi come hanno fatto la Spagna o la Grecia. Lei che ne pensa?

«Non sono assolutamente

d'accordo. L'intervento della troika anche in Grecia non è stato risolutivo e sicuramente non ha indicato ai governanti locali le cose più importanti da fare. Un commissariamento imporrebbe all'Italia un percorso ancora più costoso sul piano finanziario e non solo, ridurrebbe ogni spazio alle nostre iniziative, ci impedirebbe di scegliere la sequenza più giusta per uscire dalla crisi».

Si spieghi, professore: a quale sequenza pensa?

«A quella che potrebbe essere ottimale per l'Italia, mettendo ad esempio al primo posto la riforma del mercato del lavoro piuttosto che quella della giustizia. Sapere da cosa partire è importante quanto insistere sulla strada delle riforme. Ma occorre un disegno chiaro che finora non mi pare di avere visto».

Intanto fioccano le voci su un aumento dell'Iva...

«Mi sono stufato di commentare voci e indiscrezioni su questa o quell'altra ipotetica misura. Aspettiamo di vedere cosa decide il governo e poi al limite potremo commentarla».

Parliamo allora della riforma del mercato del lavoro: le sembra possibile evitare l'impasse sull'articolo 18?

«Non ho il polso della politica, faccio un altro mestiere e dunque non azzardo alcuna previsione. Mi auguro che si trovi un accordo perché altrimenti sarebbe un disastro. Ma io credo che bisogna anche andare oltre l'articolo 18. I lavori che dobbiamo creare in Italia non possono prescindere dalla capacità di attrarre capitali stranieri e non mi pare che stiamo andando in quella direzione. Mi spiego meglio: gli investitori stranieri che vogliono venire in Italia chiedono di poter decidere tutto, non solo gli orari di lavoro ma anche i salari. E allora se vogliamo davvero essere competitivi come la Germania o la

stessa Spagna, dobbiamo fare questo tipo di riforma: accordi aziendali, ovvero patti tra datori di lavoro e dipendenti, che prevalgono su ogni altro livello di contrattazione, fatte salve ovviamente le leggi dello Stato».

Ma i contratti a tutele crescenti non basterebbero a invogliare gli stranieri a investire e assumere?

«Le tutele crescenti riguardano le norme su assunzioni e licenziamenti. Quest'ulteriore riforma riguarda i salari, è una novità in materia di contrattazione salariale che a mio parere convincerebbe tantissimi investitori esteri a puntare sull'Italia».

L'Ue ha puntato sulla «Youth guarantee» che da noi ha prodotto risultati modestissimi. Serve una exit strategy per poter tamponare il flop e riuscire a non perdere le risorse stanziare?

«Penso di sì. Con appena 200mila iscrizioni ai portali e un centinaio di occasioni di lavoro trovate dai Centri per l'impiego non si va da nessuna parte. A questo punto bisogna garantire ai giovani di utilizzare la dote che al momento devono spendere presso le Agenzie private o i Centri pubblici per l'impiego. Invece di darla a intermediari, sarebbe meglio spenderla in corsi di formazione tecnica avanzata organizzati dalle università italiane: gli atenei possono attivarli subito a costo zero, mettendo a disposizione i loro docenti. Con un valore aggiunto importante per i giovani: la formazione universitaria di base è spesso definita con le imprese, si fonda sul loro fabbisogno di personale. Creeremmo quelle competenze che oggi vengono maggiormente richieste sul mondo del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Garanzia giovani

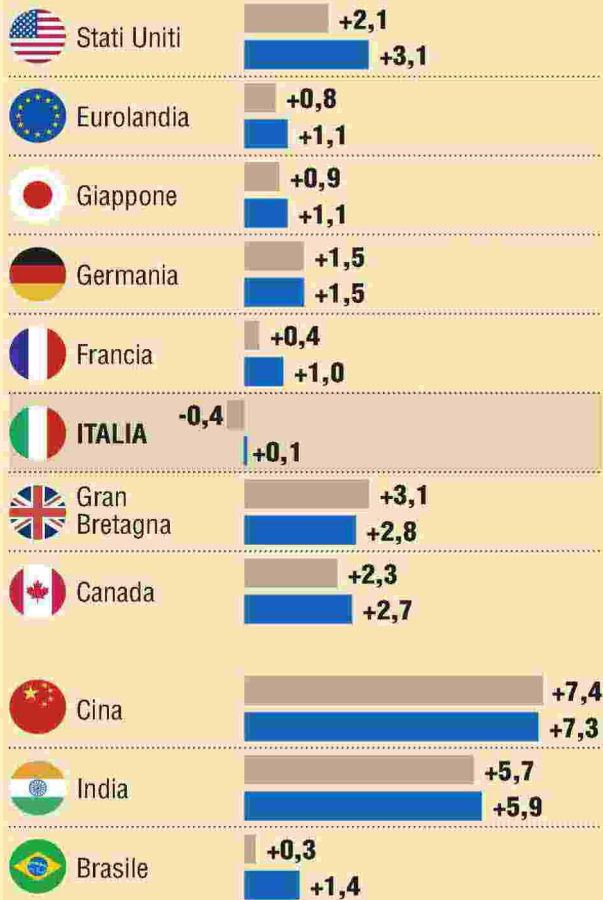
Il bilancio non è positivo: meglio utilizzare la dote degli under 30 sotto forma di corsi universitari ad hoc

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le stime dell'Ocse

Var. % del Pil rispetto all'anno precedente

■ 2014 ■ 2015

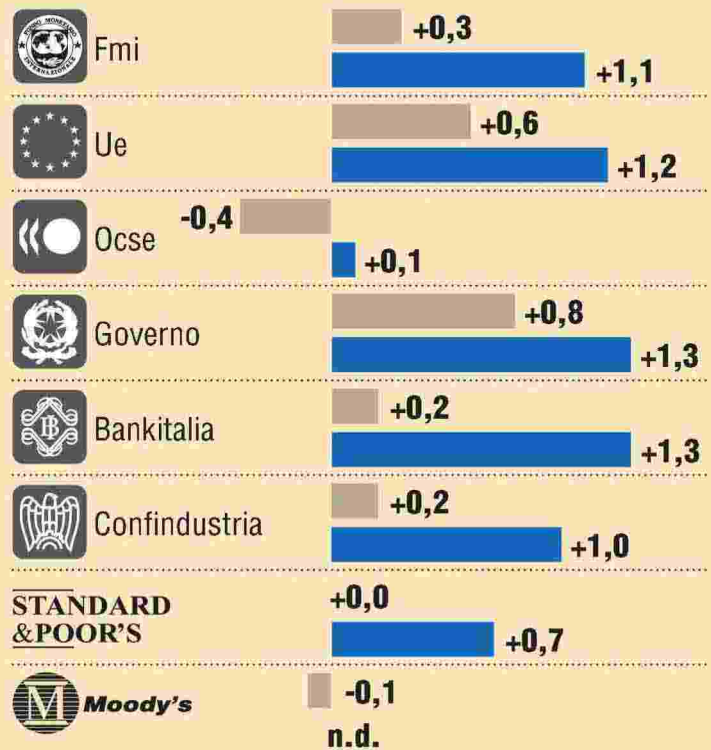


ANSA centimetri

Il confronto

Stime di crescita per l'Italia (var. % su anno precedente)

■ 2014 ■ 2015



ANSA centimetri

La ripresa

Atene riparte ma stipendi sempre più giù

«La Grecia sta tornando alla normalità e non ha bisogno di altri prestiti», dice il premier greco Antonis Samaras, aggiungendo che si prevede che l'economia nazionale avrà una crescita positiva. Grave la situazione dell'economia reale: quasi un lavoratore su tre nel privato guadagna poco più di 300 euro al mese

